

## POESIE FINALISTE DELL'EDIZIONE 2014

La premiazione avverrà Venerdì 23 Maggio 2014, alle ore 18.00  
presso la Sala Farinati della Biblioteca Civica di Verona - Via Cappello, 43

Marco Ribuffo – Roma

Tu non sai c'ho vissuto lunghi lustri

Tu non sai c'ho vissuto lunghi lustri

tutto raccolto nel tuo alone dorato:

eri il sereno sorriso assoluto

sui desideri d'ardesia, la riva

tranquilla, eri l'alloro che leniva

-relief ch'avviva l'avarò quaggiù-

il livido viluppo dell'inconscio

cui solo fa scialuppa l'ego sum.

Eri nel nimbo biondo che m'abbaglia

luce che sfaglia e sfalsa lo sfacelo,

eri la voce fonda

nella memoria, la mia melodia.

Nel limbo biondo della malinconia

ero il bimbo rapito

dolcemente atterrito

da vanagloria, dalla sua fantasia.

Ora lontana te, ostinata assente,

tutto è diverso, e vedi che rappreso

per me ritorna il mare in questa gora:

t'inseguo in un presente che t'ignora,

aliante sulla ressa dissennata,

che senza dirti m'assale e disarticola

mi cala negli abissi delle sirti

arso come uno strepere d'arbusti.

Resto triste e sorpreso presso di me:

sulla sterrata polverosa e persa

nell'appassito incanto della canicola,

passo senza speranza, senza perché.

Silvia Ferrari – Brescia

## ASSENZA

Armonioso cinguettio,  
mormorio di ruscelli  
si perdono  
nei tuoi occhi di perla,  
profondi e neri,  
un ricordo di tempi lontani,

Steli delicati,  
flessuosi al vento  
sussurrano  
al tuo cuore disincantato,  
distrutto e stanco  
una melodia di emozioni negate,

Lacrime calde  
placate l'arsura  
della mia angoscia infinita!

STRAZIANTE GRIDO DAL PROFONDO!

E poi,  
immobile ed immutato:  
solo un sordo silenzio...

Stefano Ranzato - Camposampiero

Di sudore sepolta

Di sudore sepolta  
terra nostra.  
Terra gravida  
delle mandrie selvagge.  
Duro è il terreno  
del sole d'agosto.  
Il capo dritto  
di pastori curvi.  
Cade il berretto,  
nero  
come il carbone  
nelle mani del minatore  
che fieroarranca  
nell'aria di polvere.  
Di acqua vivi e di acqua perisci  
O Sardinia,  
terra profumata  
di canne al vento,  
allo scirocco si spiegano.  
L'onda profonda  
tempera,  
ma non distrugge  
la fiera tradizione.  
D'oro tinti i cespi fumanti  
nelle arsurre ardono  
come i ceppi del materno focolare.  
O Sardinia,  
terra mia  
terra sciagurata  
di foco e d'acqua  
devi perire,  
tu che riserbi a noi  
beltà di storia.  
Mantieni viva  
la corrotta voglia meridiana.

Camilla Grassi - Milano

## IDEOGRAMMI IN AGRODOLCE

Voglio chiudere l'ombra  
fuori dai miei pensieri.  
Spaventarmi e commuovermi  
della mia poesia  
agrodolce.

Formulo domande notturne  
per trovare parole di spazio e luce,  
mentre  
soffoco il cuscino e il mio respiro.

O poesia  
- sempre viva, sempre giorno,  
sempre notte -  
io parlo con te,  
- sempre risa e lacrime -  
con te guardo verso il silenzio,  
e mi sento più immensa dell'immenso  
universo.

Devo convivere col dolore  
e il bisogno  
che fluiscono dal cuore,  
dallo stomaco, dalle lacrime.  
Nego alternative:

vivo con brividi aspri in bocca,  
amari pensieri ignoranti di dolcezza;  
e vomito dentro e fuori da me  
intera la mia poesia.

Marco Pizzi - Treviso

Come fili d'erba ricurvi

Come fili d'erba ricurvi  
aiutati dal vento  
ci pieghiamo a Dio pregando  
al cielo plumbeo rivolti  
su questa collina originata dai mari  
più d'un milione di memorie fa.  
Riportiamo più cicatrici che ricordi  
noi  
come le pietre che su questo crinale emergono  
segnate da graffi senza memoria.  
Ma quanto vivo è il graffio  
che il tempo lascia su un volto  
al primo secondo dei suoi vent'anni  
quando chi lo guarda capisce che in esso  
il primo dei suoi momenti e i primi dieci lustri ci sono  
e l'ultimo, c'è.  
Indistinti  
sempre presenti  
come i fili d'erba e la loro  
ondeggiante preghiera.

Maria Vittoria Bolzani - Rovigo

## PAROLA ANTICA

Fra stupori e turbamenti,  
fra speranze ed illusioni,  
nasce dentro ad ogni cuore.  
Come un raggio di sole ci riscalda,  
come un' oasi del deserto ci disseta,  
come un soffio di vento ci accarezza,  
come un' onda del mare ci travolge.  
Nel silenzio della notte  
è una musica che incanta,  
nel tramonto all'orizzonte  
è un bagliore che imprigiona.  
Negli affetti quotidiani  
è sorgente di armonia,  
nell' incontro di due sguardi  
è una magica alchimia.  
Questa forza misteriosa  
che cattura e fa sognare,  
questo istinto naturale  
che pervade e dona vita,  
è una parola antica eppure così attuale,  
una fiamma sempre accesa e mai sbiadita...  
Amore.

Sem Scaramucci - Grosseto

Ancora non tocca

Ancora non tocca  
le mie fragili ore  
l'armonia sperata  
e la neve  
non ha ricoperto  
le aspre forme,  
e i vili pensieri.  
Congestioni in petto,  
respiri mozzi,  
balle di iuta  
avvizzite sono  
i miei polmoni.  
Eppure il marchio  
del mio sentire  
vorrei impresso  
su tante forme  
ancora e di esse  
dall'interno loro  
gioire; in quelle vie  
bordate da gesti  
di vita spontanea,  
dove pezzi di quotidiano  
ingegno o godimento  
son mescolati senza  
vergogna.  
Dove brillano  
occhi d'oro di ragazzi  
raggianti, ancora  
spogli da veli  
di vano sapere.

Organica vitalità  
che rende il Mosè  
di Michelangelo  
un albero nodoso,  
tra marmi spenti.

Anita Barbi - Verona

Mi manchi. Mi sbaglio, mi

Mi manchi. Mi sbaglio, mi  
manco.

Mi manca la mia persona più intima  
che tu d'incanto avevi fatto fiorire.

Tenero timido bocciolo  
per troppo tempo inebriato  
dell'unico profumo dei suoi stessi petali  
- altri non ne conosceva -  
schiuso all'improvviso  
dalla dirompente luce  
delle tue parole  
nutrito dalla linfa misteriosa  
della tua vivificante presenza.

Ancor meglio, mi  
manchiamo.

Mi manca quel noi forse mai esistito  
soltanto a lungo vanamente sognato.

Sognato da me, da me sola.

Ma nessuno può fermare questo mio sognare.  
Insieme abbiamo cavalcato i più bianchi cavalli  
su verdi distese infinite,  
assaporato tramonti  
fino al sorgere delle prime stelle  
e poi, avvolti dal tepore di una notte d'estate,  
tra lievi sussurri e dolci baci,  
ci siamo addormentati,  
sotto le stesse stelle  
accarezzati dalle rosee dita di Aurora.

E di nuovo, una volta svegli,  
mai sazi di quel noi,  
abbiamo corso leggiadri tra i papaveri,  
giocato nel crepitio delle foglie,  
l'uno negli occhi - e nella mano - dell'altro.  
Fresca rigogliosa magia  
di ogni primavera d'amore.



Daniele Bessegato - Treviso

Non v'è luna per poeti,

Non v'è luna per poeti,  
nulla a cui invocare,  
alle quattro del mattino  
in un cielo rosso ma muto,  
che domina la vita, immobile:  
notte di bestie randagie  
e di campane sole.  
La paura prima dell'uomo  
e sua prima grande sfida  
fu il buio, dominante,  
e fu padrone,  
divorato oggi  
dalla città carnivora.  
Attimi per chi decide la vita  
e per chi pensa al futuro:  
nel silenzio squarciato  
cinque colpi...  
destatevi!  
Troppo tardi per sera,  
troppo presto per l'alba.

Valdo Beretti - Carrara

Ho partecipato a un concorso di poesia-

Ho partecipato a un concorso di poesia-  
concorso

senza ricorso-

e a giudizio inappellabile di altri uomini

fui dichiarato nullità- le mie parole

grani secchi che tinnano

in un bicchiere vuoto

senz'eco

(o se vi piace, acini d'uva

di quella favola acerba):

dichiarato inferiore

ad altri brandelli di versi-

versi diversi ma tutti

uguali, le verità da sempre

più sincere e banali sotto il sole-

lo però l'ho capito

che oggi c'è un

problema con le

scale, perché mi pare

che s'incespichi troppo

sui gradini-

Forse sarebbe d'uopo

abolire

del tutto i versi, e le rime

a poco prezzo d'inchiostro-

certo il tempo è ormai di cancellare

le scale, perché oggi non sono

più sicure:

non hanno indicazioni

non hanno direzione

non hanno neppure

destinazione-

e forse, anche

se nessuno lo vuole,

forse non resta di meglio

che queste strane parole-

il cielo è caduto

il foglio è bianco

e questo discorso

è perduto-

Stefano Dal Bello - Vicenza

Senza esitare, la pioggia taglia l'aria

Senza esitare, la pioggia taglia l'aria  
e l'acqua come lama, incide filigrana.  
Sbotta il cielo nero, incudine rovente,  
il tuono la martella, ferro incandescente.

Vele squarciate, e poppe crivellate  
pregano la Fine, sull'onde coricate.  
Steso il corpo, Mio su questo mare:  
biglia sulla cresta, prima di affondare.

Soffia contro il cielo, un vento rosa acceso  
la scia sul nembo grigio, silente copre il bigio.  
Scappa l'intemperia, verso l'orizzonte  
il mare azzurro volge,  
distende le sue onde.

Placido silenzio ora mi circonda,  
cotone  
la marea,  
respiro  
nell'apnea.

Questo noi siamo:  
tela di un quadro;  
accogliamo la  
tempesta,  
e tramontiamo  
piano..  
piano..

Andrea Tondi - Brescia

Petrarca al varco.

T'aspetterò, Francesco, sulla soglia  
Condivisa del chiostro,  
Con la mia seducente Cortigiana  
Dai capei sparsi all'aura. (fine strofa)  
Attenderò che tu faccia rientro  
Dai tuoi lunghi cammini,  
Dalle passeggiate cogitabonde  
Tra verdi boschi e monti, (fine strofa)  
Mentre io vacillo lento per la doglia,  
Fra il fumo e le colonne,  
Fra deserto e giardini all'italiana,  
Dentro quel cielo insonne. (fine strofa)  
Non ci sono più le folte foreste  
Dove gridare a Laura  
E i campi, i fiori, le gelide fonti:  
Solo immagini meste. (fine strofa)  
Brucia la selva, la tua cara lira,  
Il tuo amato mondo  
E cenere diviene anche la speme  
Di scopriro Fenice. (fine strofa)

Francesca Masin - Verona

Il tempo mischia i vuoti

Il tempo mischia i vuoti  
distribuendoli senza senso,  
tra i giorni, nostri,  
disordinati dentro e fuori.  
La pioggia aggroviglia i capelli,  
gratta la strada dei pensieri  
ubriachi di solitudine,  
distrugge le briciole  
del sorriso e trancia  
la presenza falsa  
di una carezza.  
Il freddo alza in giorno  
scoprendo spaventati gli occhi.  
Congela, sulle labbra, disgusto.  
Il corpo, sottomesso, tradisce  
l'amore della notte  
per il fioco odore di caffè,  
per la forte nausea  
di una ciunga masticata.  
Imbevuta di tristezza,  
parla, la poesia,  
in versi diversi  
per te. Verso te.  
Sei tempo, pioggia, freddo.  
Sei poesia.

Maria Chiara Pelosi - Cremona

Una striscia sottile di terra

Una striscia sottile di terra  
così è questo legame  
alcuni semi sono stati gettati  
e la terra li ha abbracciati.  
Nemmeno il contadino  
curva sicuro la sua schiena  
battuto dal sole, che fa vacillare  
dal vento, che fa tremare  
dal prepotente umido dell'inverno.  
Eppure apre gli occhi  
ogni mattino  
spende le sue mani  
per curare  
ciò che ama.  
Senza certezza del raccolto  
spende le sue mani  
per curare  
ciò che ama.  
Non può conoscere la volontà del cielo:  
pioggia, grandine, sole.  
Non è la mietitura  
che lo rende contadino  
Ma le stagioni intrise d'attesa  
grondanti di fatica  
brillanti di speranza.  
Spende le sue mani  
per curare  
ciò che ama.  
Ciò che di te hai seminato  
ciò che di te hai coltivato  
in questa striscia di terra,  
ciò fa di te  
l'unico contadino.

Rossella Zanon - Villafranca

## VENTUNO

Siamo gli artisti  
del secolo ventuno,  
siamo innamorati  
di niente e di qualcuno.  
Beviamo vino in bar  
un po' storti,  
discutiamo dei poeti  
che son sempre tutti morti.  
Dipingiamo  
tele color pixel,  
accartocciamo  
memorie nei file system.  
Fotografiamo  
noi stessi negli specchi,  
come se il riflesso non basti  
per vederci coi nostri occhi.  
Siamo pittori della domenica  
e scrittori del lunedì,  
attori fino alle tre  
e scultori alle sei del martedì.  
Siamo gli artisti  
del secolo ventuno,  
re fra i passanti  
e in realtà nessuno.

Paolo Roberto Rainò - Fasano

Io non sono strano e tu non sei speciale

Io non sono strano e tu non sei speciale  
solo immersi noi siamo in troppa gente normale.  
Guarda intorno e poi dimmi, vedi quanti fratelli,  
tra moderni dilemmi, si tramutano in polli?  
Sono strano? Va bene! Sei speciale? Perfetto!  
Ma raccontami ancora solo per mio diletto  
dei tuoi versi, i tuoi passi tra Neruda e Khayyam,  
di quando ti addormentasti alla fermata del tram.  
Di tuo padre e tua madre e i tuoi splendidi amici,  
di come tu preferisca il tuo cane ai miei mici.  
Infine cantami ancora di che cosa ci unisce:  
una corda comincia dove la mano finisce.  
Il tuo callo sul collo, le mie dita argentate,  
sono solo dei trucchi per delle rime bacciate?  
Io non sono un poeta, te ne sei certo accorta,  
per finire la strofa direi: "fetta di torta"  
ma so già che è un versaccio e io me ne compiaccio  
se so ancora distinguere una scarpa da un laccio.  
.... e qui forse la faccio  
la figura del fesso  
ma qui in bocca c'ho un sasso  
che mi ha già troppo oppresso,  
per cui ti chiedo adesso:  
Cosa mai c'è di strano  
se qui, mentre parliamo,  
ti prendo per mano  
e ti dico "Ti Amo"?



Andrea Grassi - Bergamo

SU MIA MADRE

Balaustre di nostalgia per te  
levigo, e indolente lo sguardo s'imbatte  
in un volubile ritratto di donna  
così languidamente raccolta  
che la vecchiaia l'addolcisce;  
ciocche di capelli, nella veglia  
scapigliati stormi di bigie  
s'annidano brumose tra i chiarori velati  
d'una subìta lanugine senile,  
e tre schegge d'avorio, fini  
compagne di viaggio, tre scintille  
negli occhi sfiniti dell'oceano, ancora  
parole tessono  
impossibili:  
cenere è l'illusione che tace laidi  
afrori di mortalità.  
Le tue carezze fuggono, chimeriche  
flebili alla prima brezza dell'alba  
che nulla trattiene, anonima  
mentre umidi palpiti d'amore  
sulle mie guance solchi scavano  
d'inimmaginabile profondità.

Serena Balbo - Vicenza

E nebbia sottile sarai

E nebbia sottile sarai  
quando scenderà la sera  
mentre cercherò il tuo volto tra gli altri  
e guarderò le stelle ricordandomi  
le cose più belle,  
quando l'emozione riempiva l'aria  
E scriverò infinite lettere di cielo  
aprendo parentesi di ricordi.  
Ma non ti pregherò di ripensare ancora una volta  
dentro me è ormai gennaio,  
e non voglio più amare a senso unico.  
Per un breve attimo di felicità  
rischiamo il nostro cuore,  
e amiamo fino in fondo, superando le timidezze,  
ingrandendo le speranze.  
E sogniamo, perdendoci in sguardi turchesi  
e vagando nel labirinto del mondo fissiamo in alto  
cercando l'infinito  
chiedendo a Cupido un dardo favorito  
e ascoltiamo, nella notte, leggeri passi  
sono i rimpianti che bussano alle finestre dei sogni  
E cerchiamo qualcuno che semplicemente, ci completi,

Maria Canella - Verona

M'ingegno di scrivere versi.

M'ingegno di scrivere versi.

Ne scelgo di nuovi  
ché quelli che scelsi  
non furono accolti  
nei ranghi più eccelsi.

Se questi ora tolti  
dal mio cappellaccio  
potranno tra i molti  
passare il setaccio  
non è un fatto dato  
e sarà noto a maggio.

Oh bella, che è stato?

Scappòmmi un finale  
non proprio adeguato!  
Sarà anche banale  
ma questo andamento

se pure formale  
mi dà un fondamento  
un filo piccino

con cui mi cimento  
seguendo il divino  
poeta che un giorno  
narrando il cammino

- ma non il ritorno -  
lo pose ad essenza  
del lungo soggiorno.

Non ho la demenza  
di pormi alla pari  
ben poca è la scienza  
ben alti gli altari!

E allora concludo,  
e mi affido ai miei lari  
con loro mi illudo  
di scrivere bene  
le carte che sudo.

A quei che conviene  
nel dirmi "son belle"  
sian lievi le pene  
benigne le stelle.

Matteo Agnosini - Castel San Giovanni

## NEVE

E scricchiolano i passi sulla neve;  
mordono il manto con disperazione  
orme ostinate come un ribattuto.

Ma lo sciame turbina lieve  
dei gelidi fiocchi, irrisione  
d'ogni fatica ed affanno cocciuto  
speso con sforzo nell'affermazione  
di sé,

nella lotta amara e tenace  
dell'esistenza.

E l'ultimo fiocco è caduto.

Non so a quel continuo mutare  
che mistico sonno succeda.

Perfino l'orizzonte s'è eclissato,  
disperso nel lontano intelligibile.

La luce che tutto rivela  
nel puro cristallo dell'aria  
ha creato

l'immagine fredda e crudele  
di perfezione.

Il vacuo della bianca indifferenza,  
che più impronte non reca e tutto annulla,  
sgomenta chi preferisce il conforto

di piccole cose di sempre

Che resta ora di quelle tracce?

Sono sparite al pari dei disegni  
sopra il vetro che l'alito inargenta  
col caldo

ma tenue vapore di fragile  
inconsistenza.

Uscire, e nell'aspra tormenta  
svanire, ma senza guardare,  
alle spalle, quell'ultima orma  
morire?

Rimanere al riparo di un vetro?

Restare a sentire il calore  
del fuoco

col vaso di fiori avvizziti  
sul tavolino?